

Seminario delle arti dinamiche

DOMANDE IN MERITO ALLA SECONDA SESSIONE (19/11/2016)

Guia Zavarella

Partendo dalla sessione del Seminario delle arti dinamiche, svoltasi il 19/11/2016, mi sono posta delle domande che richiedono un ulteriore approfondimento attraverso il lavoro svolto a Mechrí lo scorso anno, ma che portano in luce nuovi modi possibili d'interpretazione.

1. Concetto di performance

Innanzitutto vorrei cercare di andare più a fondo sul concetto di "performance". Si è voluto sottolineare il suo carattere *poietico*, che produce effetti fuori di sé, il cui fine non è già aderente al fine stesso, ma contiene una potenzialità poetica/applicativa straordinaria. Secondo tale definizione, è possibile collegare all'atto performativo l'atto creativo del "gioco", con le stesse valenze di libertà? E in questo caso, ripensando alla distinzione dei saperi nello schema ad albero (magia, scienza, arte, religione) proposto da Frazer, che ruolo spetta alla magia, intesa come variazione trasformativa nel *continuum*? Quali sono le possibili leggi che guidano la trasformazione dell'atto vivente? Esistono delle leggi o, come spiegava Florinda Cambria, la natura non ne ha bisogno, perché già si attua nel qui ed ora, senza possibili infrazioni di regole? Ma come si può spiegare allora questo pneuma vitale? Nel flusso del *continuum* in cui tutto converge e aderisce sembra quasi rispecchiarsi lo spirito greco di totale adesione alla natura. Si può ricondurre la religione antica, il legame indissolubile tra uomo e natura, a tale fluidità del cosmo, di cui si stava parlando?

Sicuramente a queste domande non vi è una possibile risposta – soprattutto immediata (né ora né mai). Potrebbero essere un'ulteriore traccia da dissepellire. O forse bisognerebbe metterci semplicemente una "pietra sopra" e avanzare nel cammino.

Inoltre, partendo dalla nozione qui enunciata di performance, mi è venuto in mente un possibile collegamento. La parola, intesa come nell'*Encomio di Elena* di Gorgia, «quella potente signora che seppur dotata di un corpo piccolissimo è capace delle azioni più grandiose», può essere concepita come un'arte dinamica? La conformità e la non intrinseca adesione al *bios* (qui inteso come efficacia del discorso) potrebbero essere date dall'adesione del pubblico, che dipende dalle potenzialità dell'oratore.

2. In-out

Mi interesserebbe poi approfondire un altro punto del concetto di performance: la distinzione tra esterno e interno, riconducibile alla dinamica attore-spettatore. Non si è parlato esplicitamente di corpi, ma applicando il discorso ad un corpo che agisce, che performando si trasforma, che effetto produce all'esterno? Come influisce il processo di transluminazione nel mondo? È simile ad un momento epifanico? Inoltre perché distinguere l'interno dall'esterno? Perché non vedere una trasformazione in *continuum* che può essere portata alla luce solo scindendo, solo penetrando con la ragione nel flusso spontaneo? Era questo il senso del discorso di Florinda Cambria?

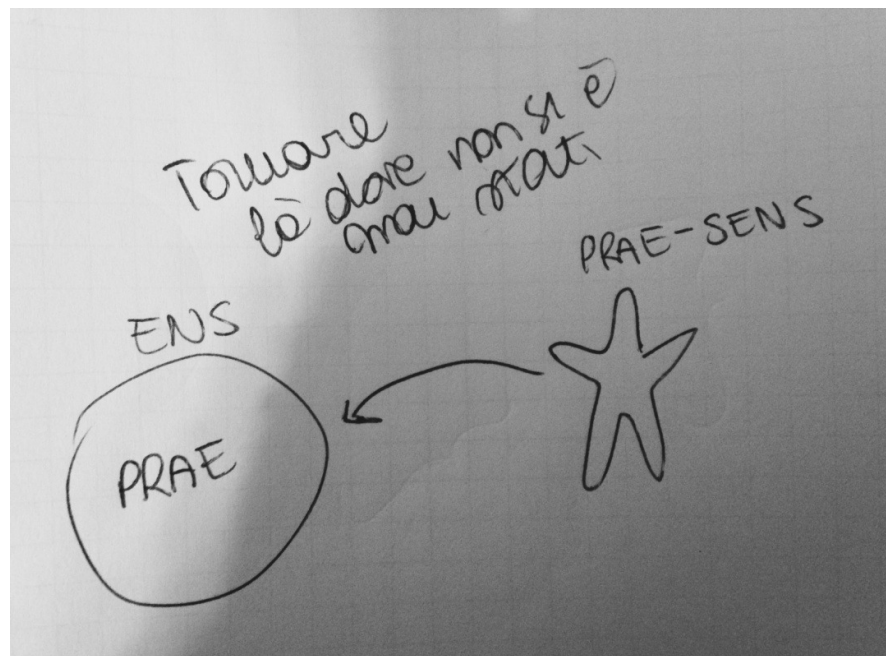
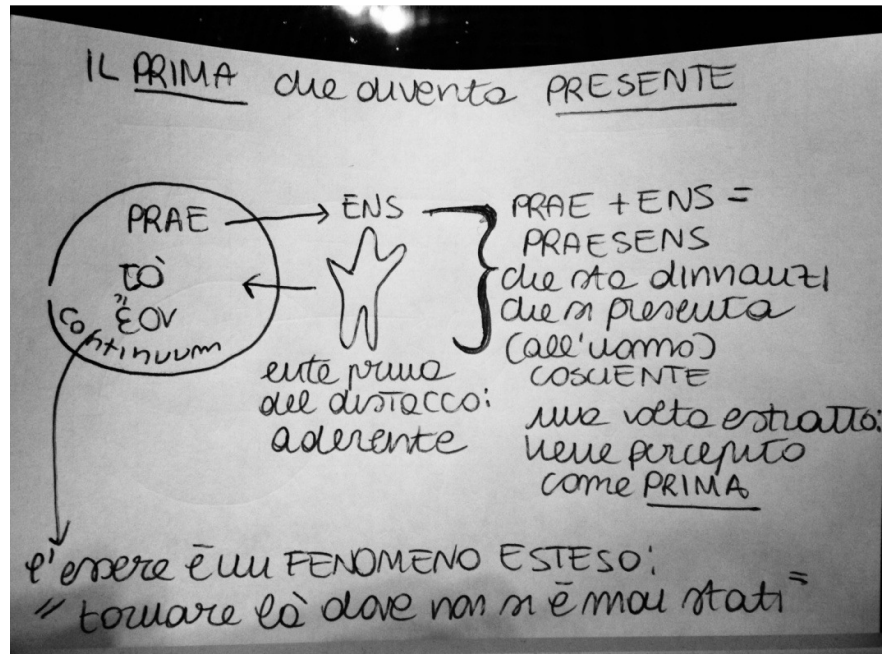
3. La missione "prematura" dell'arte

«La natura è la più grande artista» (Goethe). Tema della creazione artistica: il *prima* che diventa *presente*. È questo, come si è detto, il punto centrale della riflessione che si riversa nella straordinaria missione dell'arte espressa da Antonio Attisani: «Tornare là dove non si è mai stati». Non mi è chiaro però com'è possibile connettere ad un'idea di familiarità – come quella del ritorno a una terra conosciuta – l'idea di un luogo misterioso, oscuro e allo stesso tempo ancora da scoprire. Come si può anche solo pensare la conquista di qualcosa che è assente, o che non conosco o che non è semplicemente presente dinanzi a me come universo possibile? Si tratta di una forma di innatismo, di una coscienza pre-riflessiva?

La domanda che mi pongo è semplicemente questa: è possibile viaggiare in un terreno sconosciuto, andando a scoprirlo, ma com'è possibile invece supporre di conoscerlo già, quando è qualcosa di antecedente a me, di averlo sotto il mio controllo senza averlo mai attraversato? Altro punto cruciale: come la presenza è risol-

vibile in assenza? Come l'assenza può essere caricata simbolicamente dalla presenza? Non è forse la rappresentazione, quel meccanismo che unisce presenza ed assenza in un impianto assiologico/ontologico?

Ho fatto uno schema, per cercare di chiarirmi il concetto. Sempre di rappresentazione si tratta... perché non disegnarselo? Allego qui le foto dello schema e ringrazio in anticipo per l'attenzione, sperando, con il mio discorso, di non aver creato ulteriori incomprensioni ma anzi di aver suggerito nuove tracce da seguire nel percorso.



(25 novembre 2016)